

Pedagogia: luoghi comuni, paradigmi e sfide attuali

Philippe Meirieu

Introduzione: che cos'è la pedagogia?

- Dal punto di vista antropologico, la pedagogia è l'azione educativa che si occupa della «condizione umana». Questa azione cerca di conciliare due principi:

- ✓ Trasmettere è un dovere...
- ✓ Nessuno può imparare, svilupparsi, crescere al posto di qualcun altro ... «L'istruzione è obbligatoria, ma l'apprendimento non si può ordinare.» Marguerite Duras, *La pluie d'été*

- Dal punto di vista storico, è lo sforzo degli attori sociali di coniugare un progetto e pratiche conseguenti, finalità e modalità.

Schema

- I. Educazione: qualche luogo comune da rivedere!
- II. I paradigmi dominanti della restaurazione «antipedagogica»
- III. Costruire un paradigma per poter educare oggi

I – Alcuni elementi fondamentali del discorso educativo ... da rivedere continuamente!

1) PRATICARE I «METODI ATTIVI»... MA ATTIVI INTELLETTUALMENTE!

L'allievo impara solo quando è attivo... ma i «metodi attivi» non hanno nulla a che vedere con il *bricolage* non-direttivo: essi consistono nel rendere possibile un'attività mentale dell'allievo in una situazione di apprendimento (in cui il soggetto può lavorare su materiali a partire da consegne che gli permettano di realizzare un compito e, attraverso di esso, raggiungere un obiettivo che deve poter trasferire...).

2) FAR LEVA SULL'INTERESSE DELL'ALLIEVO, MA NON AVER TIMORE DI MOBILITARLO A PARTIRE DA NUOVI INTERESSI!

Si deve tener conto del «desiderio»... Ciò non vuol dire bloccare l'allievo all'interno di interessi preesistenti, ma mobilitarlo su saperi di cui è in grado di mettere in evidenza le possibilità. Rendere «vivi» i saperi, far vedere che sono stati costruiti nel corso della lunga storia degli uomini che hanno lottato per la loro emancipazione.

3) MOBILITARE SU DEI COMPITI... MA RICORDANDOSI SEMPRE CHE L'OBIETTIVO DELLA SCUOLA E' QUELLO DI «FAR COMPRENDERE» E NON DI «FAR RIUSCIRE» !

Non bisogna mai confondere il **compito con l'obiettivo**. Il primo può essere appreso con più facilità, ma è il secondo a dover essere perseguito e valutato. Il «fare» è al servizio del «comprendere». Non basta a garantire l'**apprendimento** il provar piacere nello svolgimento di **un'attività** o la sua minuziosa realizzazione: è necessario che si stabilizzi un'abilità mentale la cui padronanza è garantita solo dal transfert.

4) DIFFERENZIARE LA PEDAGOGIA, MA SENZA BLOCCARE I SOGGETTI ALL'INTERNO DI UNA STRATEGIA DI APPRENDIMENTO!

Bisogna «adattarsi agli allievi» e mettere in atto una «pedagogia differenziata».... Ma questo non vuol dire:

- Mettere in atto sistemi di condizionamenti strettamente individualizzati
- Bloccare gli individui nelle loro strategie di apprendimento
- Praticare un'analisi diagnostica preventiva e la classificazione sistematica delle persone per imporre loro i «rimedi più adatti »...

Ciò significa che è necessario :

- **Offrire prospettive proponendo un insieme di possibilità**
- **Accompagnare ogni soggetto affinché possa identificare gradualmente ciò che per lui va meglio**
- **Praticare la metaacognizione.**

5) FAR ACQUISIRE COMPETENZE... MA SENZA RIDURRE AD ESSE L'APPRENDIMENTO

Non si deve ridurre un «sapere» alla somma delle tecniche o delle competenze necessarie a metterlo in atto.... Bisogna ricercare **quello che «fa progetto» in questo sapere**. A partire da lì bisogna creare situazioni che permettano di collocarsi nell'«intenzione di apprendere».

6) SCEGLIERE IL PROGETTO... MA SENZA ESCLUDERE ESERCITAZIONI SISTEMATICHE !

Non si deve pensare che un «progetto» e la volontà di metterlo in atto sostituiscano l'apprendimento di tecniche. **L'intenzione di imparare** può concretizzarsi solo se accompagnata da esercitazioni sistematiche.... Praticare una «pedagogia della scoperta» non impedisce di dedicare in modo rigoroso momenti alla **formalizzazione, alla mentalizzazione e alla restituzione.**

7) «IMPARARE A IMPARARE»... MA PER APPRENDERE QUALCOSA!

Lo sviluppo del soggetto e delle sue capacità di apprendimento è una finalità essenziale dell'educazione, soprattutto in un mondo in cui le conoscenze si rinnovano velocemente e s'impone la formazione continua... Tuttavia, le «capacità trasversali» non possono agire nel vuoto; inoltre, **i contenuti disciplinari «danno forma alla mente»**; la mente non può essere ridotta a un «segmento ipotetico-deduttivo».

8) METTERE IN ATTO UNA «VALUTAZIONE FORMATIVA»... MA ESSENDO ESIGENTI!

Non si deve confondere la valutazione con il voto. Una vera valutazione pedagogica non ha lo scopo di misurare l'individuo in rapporto agli altri ma di farlo progredire sfidando se stesso. Questa valutazione pedagogica è l'espressione di un'«**esigenza di solidarietà**» che permette «**l'alleanza**» tra l'insegnante e l'allievo.

9) RISPETTARE LA PERSONA... MA ANTICIPANDO LA SUA LIBERTA' PERCHE' POSSA GRADUALMENTE ASSUMERSI LA RESPONSABILITA' DELLE PROPRIE AZIONI!

«Cercare di comprendere» un allievo non vuol dire scusarlo sistematicamente... Si deve essere coscienti che:

- È la mancanza che esclude e la sanzione che integra...
- La parola educativa deve essere «tripolare» :
 - **Comprendere l'«io ferito»**,
 - **Non perdere mai di vista il collettivo e le sue esigenze**
 - **Identificare le risorse che permettono al soggetto di superare una visione fatalista.**

11) EDUCARE ALLA CITTADINANZA... MA SENZA ANTICIPARE CIO' CHE SI DEVE FORMARE !

La formazione alla cittadinanza non significa realizzare caricature di democrazia... È piuttosto:

- l'identificazione di soggetti e quadri di riferimento in cui l'allievo possa esprimere il suo parere.
- la realizzazione di rituali che permettano di passare dalla parola pulsionale alla parola frutto di riflessione.
- la messa a disposizione di risorse che permettano, a poco a poco, di rendere più chiare le opinioni delle persone.
- la distinzione (essenziale in ogni insegnamento) tra «il sapere» e «il credere».

12) FORMARE CITTADINI IN DIVENIRE... MA COINVOLGENDOLI IN SITUAZIONI CONCRETE!


La Scuola deve insegnare agli allievi a «entrare nella dimensione politica» nel senso nobile del termine: permettere alle persone di formare «gruppi» capaci di discutere del «bene comune»... organizzare «configurazioni strutturate» invece di rinchiudersi in «grumi» fusionali.

II. I paradigmi dominanti della «restaurazione anti-pedagogica»

1. Il paradigma della «scuola efficace»
2. Il paradigma dell'«unico»
3. Il paradigma della «pedagogia scientifica»

1. Il paradigma della «scuola efficace»

- ✓ L'importanza delle comparazioni internazionali
- ✓ L'approccio segmentato ai saperi
- ✓ L'egemonia del numero e il pilotaggio dei risultati
- ✓ La confusione tra ciò che viene trascurato e ciò che è trascurabile
- ✓ Il trionfo dell'individualizzazione / esternalizzazione e l'*impasse* sul «soggetto»
- ✓ La «pedagogia bancaria» contro «la pedagogia esigente»

- 
- «non misurare l'umano» per poterlo interpretare meglio
 - interrogare i criteri di valutazione
 - costruire nuovi indicatori di valutazione



Verso il paradigma di una «Scuola impegnata»

2. Il paradigma dell' «unico»


Paradigma dell' unico	Paradigma di ciò che è comune
S'impone	Si costruisce
Si isola e blocca (cronologia)	Si scopre (genesi)
Si trasmette attraverso la sola « mathesis » (principio dell'intelligibilità sufficiente)	Si articola dialetticamente nell'interazione regolata e nel confronto con le opere



Verso un paradigma della costruzione di ciò che è comune

3. Il paradigma della « pedagogia scientifica »

- ✓ La conoscenza dei « meccanismi cerebrali » permette di accedere ai meccanismi mentali (operazioni mentali): neuropedagogia
- ✓ La conoscenza delle operazione mentali è sufficiente a costruire dispositivi pedagogici (strumenti e situazioni di apprendimento)



Poincaré : « La scienza non parla all'imperativo ma all'indicativo »

Un richiamo filosofico...

MARKUS GABRIEL

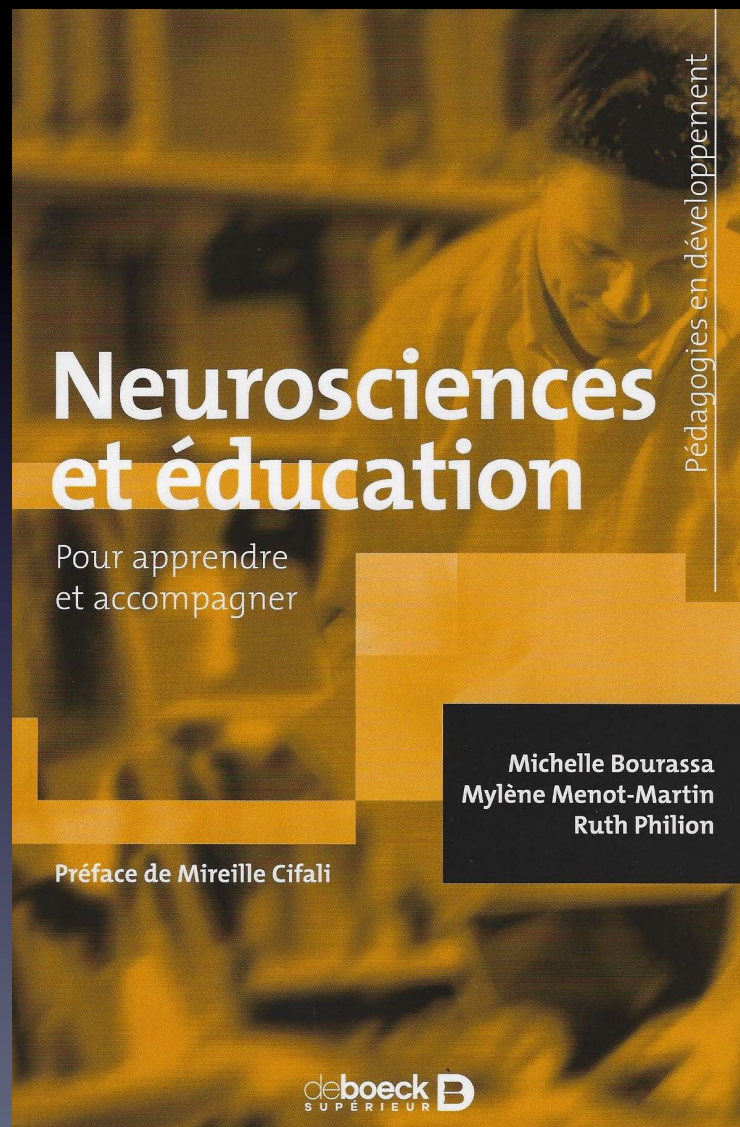
pourquoi
je ne suis pas
MON
cerveau

**La philosophie face
aux neurosciences**

JCLattès

« Certo, senza un sistema nervoso centrale non ci sarebbe la mente. È la condizione necessaria per poter disporre di una vita cosciente. Tuttavia, il nostro cervello non si identifica con la nostra vita cosciente – la condizione necessaria non è una condizione sufficiente (...) L'azione di una persona diventa comprensibile solo se capiamo il suo progetto. Possiamo entrare in relazione con lei solo se la percepiamo e percepiamo noi stessi come esseri intenzionali (...) I cervelli non hanno intenzioni. Hanno intenzioni solo le persone che hanno più di un cervello »

Un richiamo pedagogico...



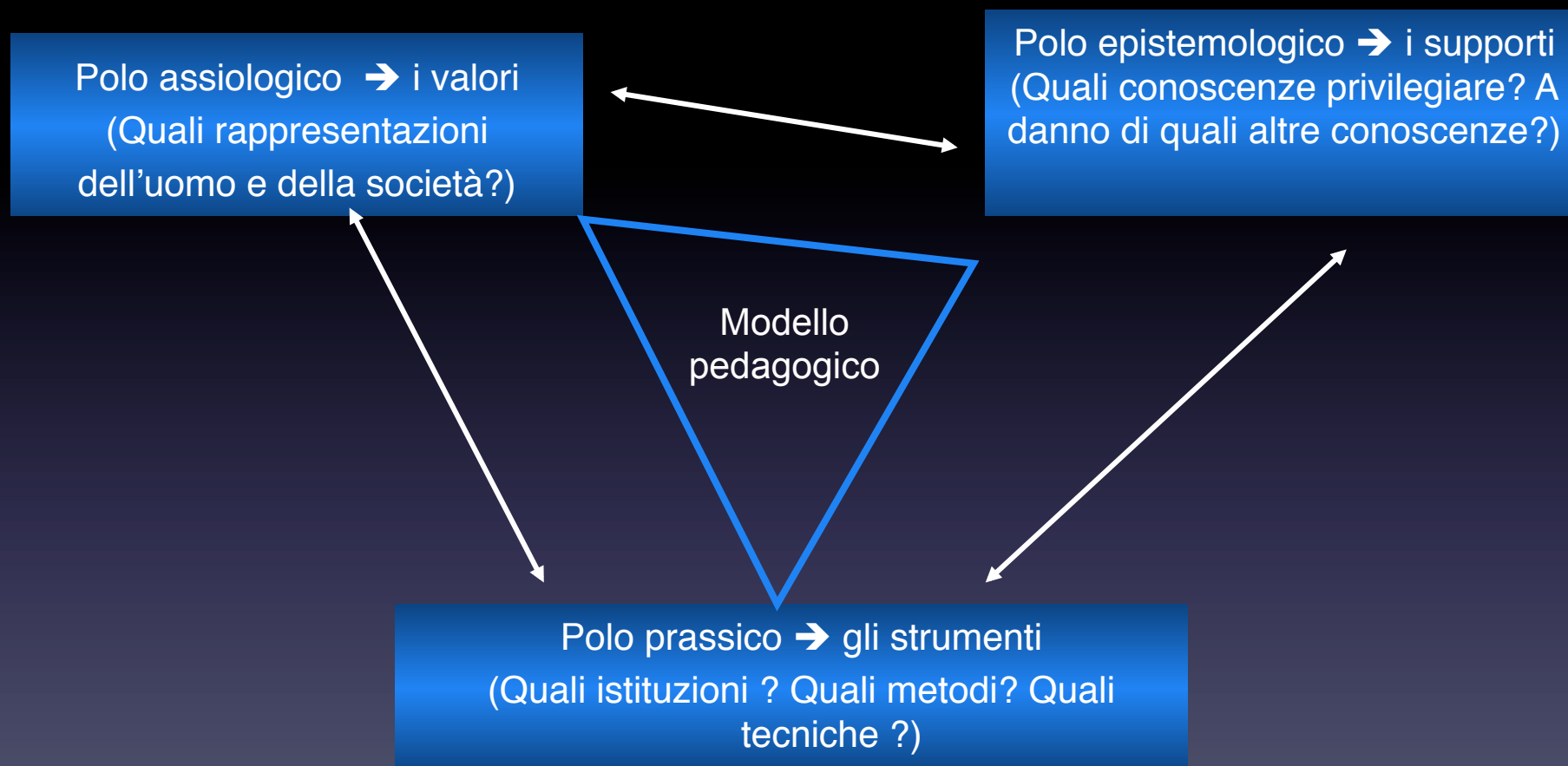
« Partire dalle acquisizioni scientifiche per applicarle meccanicamente può portare ad essere ciechi e violenti. Ciò accade se, insensibili a ciò che avviene, ricercatori e pratici restano chiusi nelle loro certezze. La relazione di apprendimento e di accompagnamento richiede senza dubbio conoscenze preventive ma deve anche cercare di entrare in contatto con ciò che emerge di diverso in una rapporto pedagogico individuale con un altro essere umano. È soprattutto la relazione tra i saperi e le posizioni cliniche a permettere di aiutare un allievo a superare le sue difficoltà. Un professionista dell'educazione può proporgli « buoni » strumenti, ma sta all'allievo, se adeguatamente seguito, aprirsi per non restare bloccato, per smettere di fuggire, per costruirsi come soggetto »

Mireille Cifali

III. Costruire un paradigma per l'Educazione nuova di oggi

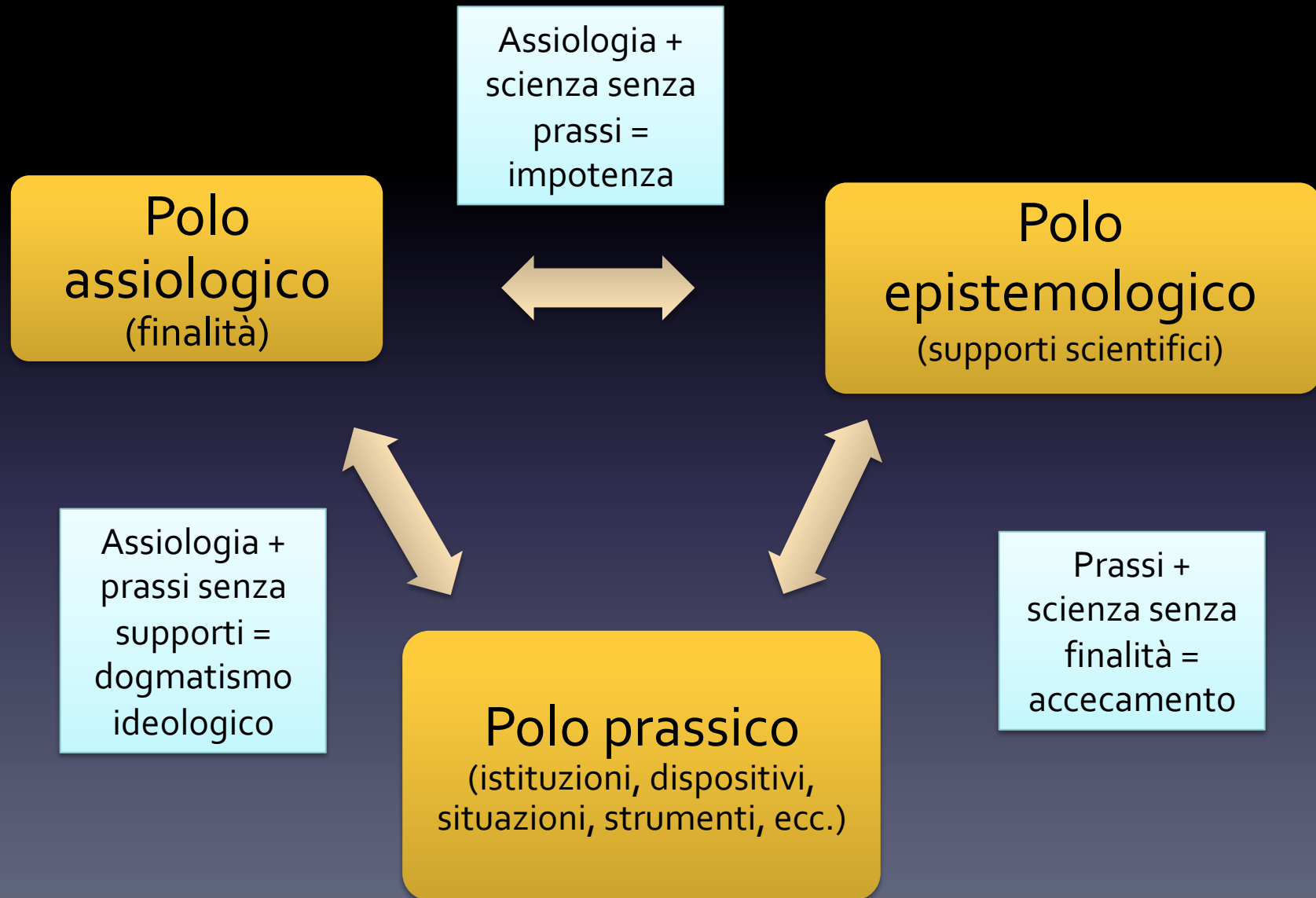
Un paradigma che assume consapevolmente le tre dimensioni di ogni azione educativa: le finalità, le conoscenze, i metodi (istituzioni, strumenti, tecniche).

Ogni proposta pedagogica coinvolge tre poli :



Questi elementi eterogenei non si possono amalgamare né è sicura *a priori* la loro reciproca coerenza: per questa ragione, la pedagogia è sempre qualcosa di «incompiuto».

L'assenza di uno dei poli compromette la possibilità di pensare e di agire lucidamente in campo educativo :



I tre poli di ogni modello pedagogico evolvono ridisegnando nuovi modelli :

- *Le finalità dell'educazione*, una volta immobili e predefinite (come nelle società olistiche), sono diventate plurali: siamo alla ricerca di un'unità che non ci imponga di rinunciare alle nostre individualità.
- *I supporti scientifici* si sono arricchiti, ma i nuovi non sostituiscono i precedenti (il costruttivismo non rende inutile la psicoanalisi, le neuroscienze non rendono obsoleto il costruttivismo).
- Si impongono *nuovi strumenti* (oggi il digitale) che interrogano la coerenza dei modelli utilizzati.

II – Quale modello pedagogico adatto all'oggi ?

Polo assiologico :
formare soggetti liberi
capaci di vivere insieme
in una democrazia alla
ricerca del bene comune.

Polo scientifico : far leva sulle
teorie dello sviluppo, costruire
esperienze che formano,
stabilizzare gli apprendimenti

Modello
pedagogico

Polo prassico :

- una pedagogia della formazione al pensiero
- una pedagogia della scoperta dell'alterità
- una pedagogia della costruzione del gruppo coeso
- una pedagogia del senso

Polo prassico

- una pedagogia della formazione al pensiero:
 - ✓ l'apprendimento dell'attesa
 - ✓ la messa in atto di dispositivi per lo sviluppo dell'attenzione
 - ✓ la formazione alla sperimentazione
 - ✓ l'incrocio di esperienze
 - ✓ la ricerca documentale
 - ✓ l'arricchimento attraverso la cultura

Polo prassico:

- una pedagogia della scoperta dell'alterità
 - ✓ l'alterità come intenzionalità dell'altro,
 - ✓ l'alterità della resistenza dell'oggetto,
 - ✓ l'alterità delle norme necessarie alla costruzione del collettivo (normatività / normalizzazione)
- una pedagogia della costruzione del gruppo come collettivo
 - ✓ l'aiuto reciproco
 - ✓ il gruppo di apprendimento,
 - ✓ la cooperazione.

Polo prassico

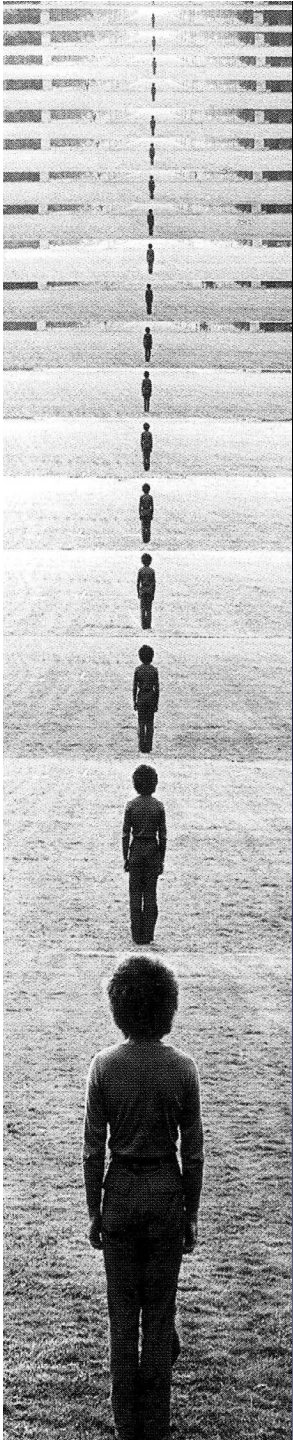
Dobbiamo mettere in atto tutti i giorni una dialettica sottile e complessa in cui gli interessi stimolino a mettersi al lavoro. Il lavoro, poi, muoverà altri interessi ed altre prospettive di lavoro e via di seguito... Certe attività imposte possono suscitare l'interesse e l'impegno dell'allievo, ma alla condizione che l'insegnante sappia far vivere in classe «l'interesse per il lavoro» ...

Questi passaggi sono al centro dell'azione pedagogica quotidiana. In tutto ciò non c'è nulla di glorioso o di miracoloso. Si tratta però di un dovere in cui conta «il più piccolo gesto»: è *il dovere di educare*.

Conclusione :

L'educazione: una pratica sempre
viva, temi da indagare in
continuazione, un progetto
sovversivo... perché *esigente*.

« Tutti insegnanti-ricercatori ! »



Bibliografia

Philippe Meirieu, *Pedagogia. Dai luoghi comuni ai concetti chiave*, Roma, Aracne, 2018.

Philippe Meirieu, *Fare la Scuola, fare scuola. Democrazia e pedagogia*, Milano, Franco Angeli, 2015.

Philippe Meirieu, *Pedagogia: il dovere di resistere*, Foggia, Edizioni del Rosone, 2013.

Philippe Meirieu, *Apprendre .. oui, mais comment*, Paris, ESF, 2009.